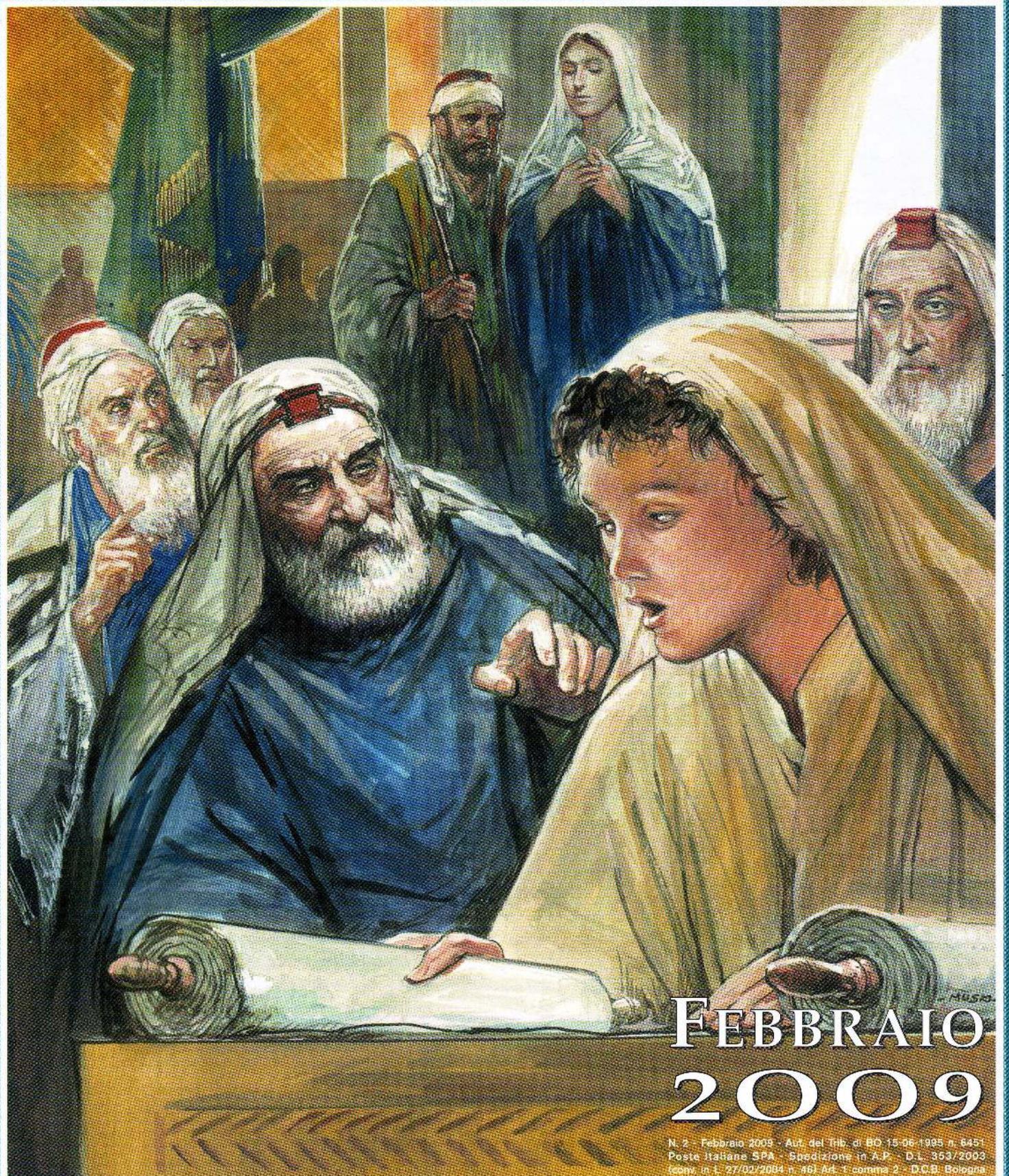


SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



FEBBRAIO
2009

N. 2 - Febbraio 2009 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
legge in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

n. 2 Febbraio 2009
in questo numero

- 2** Ai lettori
- 3** Benedetto XVI
Come giungere a Dio?
- 4** P.C. Il servizio anti sette
- 5** J.M.V. Storia
del Nuovo Testamento
- 6-7** P.C.V. Strenna 2009
- 8** Mondo salesiano
- 9** I "Santi" nella nostra vita
- 10** E.G.d.L. Le uccisioni
dimenticate
- 11** Benedetto XVI - I "talenti"
- 12-13** Dalle Missioni
- 14-15** N.F. Facebook,
caro Cardinale ti scrivo
O.T. Parole di speranza
- 16-17** L.C. e L.W. - Paolo
e l'esperienza della conversione
- 18-19** E. M. - Una lettera piena
di speranza
Alimentazione sana e bambini
- 20** M.C. Sul clima gli scienziati
svelano le falsità
- 21** Ricordo di Emilio Rossi
- 22** Preghiere per piccoli cuori
- 23** Comunità Proposta
- 24** Febbraio

**SACRO
CUORE**

settimanale del Santuario di Bologna - Salesiani

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XV - N. 2 - Febbraio 2009 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

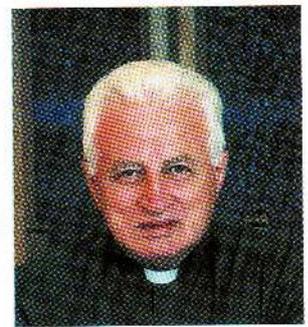
Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

2 · SacroCuore/febbraio 2009



Ai lettori

A febbraio l'inverno e i suoi freddi si fanno ancora sentire, ma si percepisce già un fermento nell'aria, nelle espressioni della gente, che non vede l'ora di lasciarsi alle spalle le giornate buie e poter cominciare a godersi un po' più di luce naturale. Gli echi del Natale si percepiscono ancora nella liturgia (il 2 febbraio è la festa della Presentazione del Signore), ma già l'11 febbraio ricordiamo un'importante festa mariana: la Beata V. M. di Lourdes. L'Immacolata Concezione ci guida verso queste giornate, introducendoci poco alla volta nel mistero della passione e morte di suo Figlio.

Il calendario liturgico infatti ci ricorda, a fine mese, che i nostri corpi sono mortali (nell'imposizione delle ceneri il sacerdote dice infatti "Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai") e che solo grazie a Gesù, unico salvatore del mondo, la nostra vita si può aprire a un futuro di risurrezione e di gioia eterna. È un momento forte per tutti i cristiani, che sono chiamati a riconciliarsi con Dio e con gli uomini; sono chiamati a cambiare vita, a "convertirsi" e a credere in Cristo, nostro Signore e salvatore.

È una conversione che nasce dal profondo desiderio di vedere, di gustare la presenza del Signore; una conversione che non necessita di gesti eclatanti (dice infatti il vangelo del Mercoledì delle ceneri: "quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" - Mt 6, 18). La pratica del digiuno e la penitenza divengono allora espressioni di una tensione interiore del fedele verso ciò che veramente è importante: la Parola di Dio, la Sua presenza nell'Eucaristia e il suo sostegno quotidiano.

*Nell'antifona d'ingresso della liturgia del Mercoledì delle Ceneri si legge questo passo dal libro della Sapienza:
"Tu ami tutte le creature, Signore,
e nulla disprezzi di ciò che hai creato;
tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni,
perché tu sei il Signore nostro Dio" (Sap 11,24-25.27).*

Anche solo meditando nel nostro cuore queste parole siamo pervasi dalla gioia senza fine di sapere che Dio, nonostante i nostri peccati e le nostre debolezze, non ci abbandona se noi sappiamo volgere lo sguardo a Lui.

Il Direttore della Rivista

Don Angelo Viganò
Don Angelo Viganò

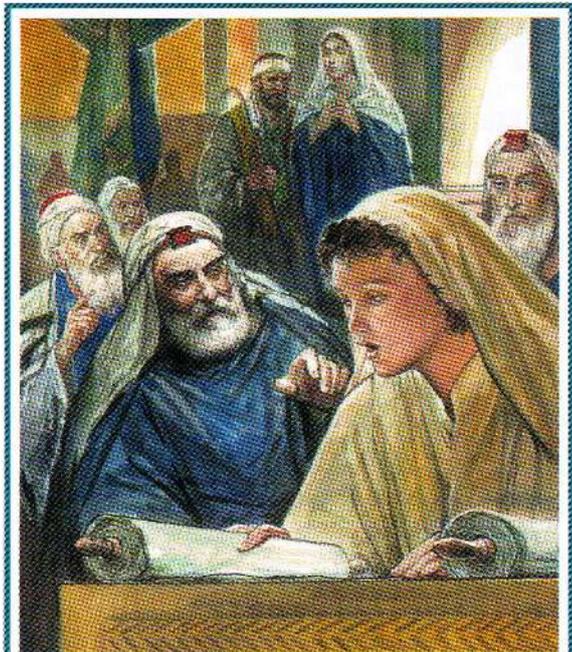
Come giungere a Dio?

Alcuni passaggi dall'omelia di Benedetto XVI durante il suo viaggio in Francia e a Lourdes

“Come giungere a Dio? Come giungere a trovare o ritrovare Colui che l'uomo cerca nel più profondo di se stesso, pur dimenticandolo così sovente? San Paolo ci domanda di fare uso non solamente della nostra ragione, ma soprattutto della nostra fede per scoprirlo. Ora, che cosa ci dice la fede? Il pane che noi spezziamo è comunione al Corpo di Cristo; il calice di ringraziamento che noi benediciamo è comunione al Sangue di Cristo. Rivelazione straordinaria, che ci viene da Cristo e ci è trasmessa dagli Apostoli e da tutta la Chiesa da quasi duemila anni: Cristo ha istituito il sacramento dell'Eucaristia la sera del Giovedì Santo. Egli ha voluto che il suo sacrificio fosse nuovamente presentato, in modo incruento, ogni volta che un sacerdote ridice le parole della consacrazione sul pane e sul vino. Milioni di volte da venti secoli, nella più umile delle cappelle come nella più grandiosa delle basiliche o delle cattedrali, il Signore risorto si è donato al suo popolo, divenendo così, secondo la formula di sant'Agostino, “più intimo a noi che noi medesimi” (cfr Confess. III, 6.11).

Fratelli e sorelle, circondiamo della più grande venerazione il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il Santissimo Sacramento della presenza reale del Signore alla sua Chiesa e all'intera umanità. Non trascuriamo nulla per manifestarGli il nostro rispetto ed il nostro amore! Diamogli i più grandi segni d'onore! Mediante le nostre parole, i nostri silenzi e i nostri gesti, non accettiamo mai che in noi ed intorno a noi si appanni la fede nel Cristo risorto, presente nell'Eucaristia. Come dice magnificamente lo stesso san Giovanni Crisostomo: “Passiamo in rassegna gli ineffabili benefici di Dio e tutti i beni di cui Egli ci fa gioire, quando noi gli offriamo questo calice, quando noi ci comunichiamo, ringraziandolo di aver liberato il genere umano dall'errore, di aver avvicinato a sé coloro che se ne erano allontanati, di aver fatto di disperati e di atei di questo mondo un popolo di fratelli, di coeredi del Figlio di Dio”.

La Messa è il sacrificio d'azione di grazie per eccellenza, quello che ci permette d'unire la nostra azione di grazie a quella del Salvatore, il Figlio eterno del Padre. In se stessa la Messa ci invita anche a fuggire gli idoli, perché, è san Paolo ad insistervi, “non potete bere il calice del Signore ed il calice dei demoni” (1 Cor 10, 21). La Messa ci invita a discernere ciò che, in noi, obbedisce allo Spirito di Dio e ciò che, in noi, resta in ascolto dello spirito del male. Nella Messa noi non vogliamo appartenere che al Cristo e riprendiamo con gratitudine – con “azione di grazie” – il grido del Salmista: “Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato” (Sal 116, 12). Come rendere grazie al Signore per tutto il bene che Egli ci fa, se non attenendoci alle stesse sue



In copertina: **Cosimo Musio**,
“Gesù in mezzo ai dottori del tempio”.

“Una manifestazione della grazia e della sapienza di Gesù adolescente si ha nell'episodio della disputa di Gesù con i dottori nel tempio [...]. Dice infatti l'evangelista che “tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte” (Lc 2, 47).

Maria si era affettuosamente lamentata con lui: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. [...]

Nella risposta di Gesù vi era anche la manifestazione della sua coscienza di essere “il Figlio di Dio” (Lc 1, 35) e di dovere perciò stare “nella casa di suo Padre”, il tempio, per “occuparsi delle cose del Padre suo” (secondo un'altra possibile traduzione dell'espressione evangelica). Così Gesù dichiarava pubblicamente, forse per la prima volta, la sua messianicità e la sua identità divina.”

Giovanni Paolo II
udienza generale (4 luglio 1990)

parole: “Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore” (Sal 116, 13)?

[...] Ogni volta che una Messa è celebrata [...], è l'opera della nostra salvezza che si compie. Celebrare l'Eucaristia significa perciò riconoscere che Dio solo è in grado di donarci la felicità in pienezza, di insegnarci i veri valori, i valori eterni che non conosceranno mai tramonto. ■

Parigi, 13 settembre 2008

«Ti fanno la corte, poi ti tolgono la vita»

Il parere e i consigli utili di un esperto, per evitare di cadere nelle grinfie delle sette sataniche

«I più difficili furono i primi anni, fu come se fossimo entrati dentro una foresta di sabbie mobili»: **don Aldo Buonaiuto** guida dalla sua nascita il Servizio anti sette occulte dell'Associazione Papa Giovanni XXIII.

«**Vi faremo a pezzi**». Lo hanno minacciato in ogni modo: da [...] «Sarai distrutto ma con calma, non abbiamo fretta» a «Ti copri dietro quella veste ma tanto ti distruggeremo» e molto, molto altro di irriferribile.

Iniziazione al male. [...] «Non si creda che le sette, tutto sommato, siano folclore e poco altro – spiega don Aldo – Sono un mondo che promuove l'iniziazione al male: il satanismo, l'esoterismo, l'occultismo, ti mostrano prima una facciata quasi innocua, quasi 'divertente', poi, dopo averti catturato, ti sprofondano». Così dalla sua istituzione il 'numero verde' (800.228.866) ha ricevuto quasi 10mila chiamate e il 'Servizio antisette occulte' dell'Associazione ha trattato 1.905 casi (spesso accompagnati e seguiti dalle Forze dell'ordine). [...] «(Gli adepti delle sette) inizialmente ti colmano tutti di attenzioni, ti vogliono bene, ti fanno sentire importante», racconta don Aldo (che sull'argomento è anche consulente giudiziario per diversi tribunali italiani), poi «ti espropriano della tua vita», letteralmente.

Dritti su chi ha problemi. [...] Quella gente punta dritta e decisa soprattutto su chi è più fragile, «su chi ha problemi di salute o economici o di affettività», oppure s'impadronisce di chi ha disturbi psicologici, ed è «specie con questi ultimi che si può fare qualsiasi cosa, visto che poi le loro dichiarazioni spesso non sembrano essere credibili o non vengono considerate tali».

Soldi e potere. L'obiettivo? Soldi e potere. Perché rendere un altro un burattino di cui muovi i fili è smisuratamente, diabolicamente, affascinante. Specie se puoi fargli fare tutti i lavori 'sporchi'. Perché chi finisce accalappiato da una setta, novanta volte su cento le consegna anche tutti i suoi averi.

Anche l'ipnosi. [...] «Usano la manipolazione mentale, l'ipnosi e tutto quanto è possibile mettere in campo per soggiogare le persone».

Vere e proprie lobby. È una battaglia durissima. Impari, spesso, perché le sette sono diffusissime e soprattutto «hanno fior di professionisti al loro soldo e nelle loro file» – continua don Aldo – e perché «esistono vere e proprie lobby capaci di

muoversi ed intervenire anche ad alti livelli».

Internet. Uno dei veicoli preferiti dal mondo delle sette è diventata – quasi inevitabilmente – la rete. «Internet viene usato non soltanto per diffondere i loro 'insegnamenti' e le loro idee, ma anche per darsi appuntamenti. Purtroppo «da quando in Italia non c'è più il reato di plagio è diventato assai più difficile di prima perseguire certe organizzazioni...».

Un centro nato dall'idea di don Benzi

Era passata l'ora di pranzo e don Oreste Benzi era in viaggio verso Roma con don Aldo Buonaiuto per partecipare ad una puntata di *Porta a porta*. Parlavano dell'emergenza sette.

Don Benzi pensò qualche istante e a don Aldo disse «facciamo un numero verde anti-sette! E approfittiamo di stasera per presentarlo. Ne sarai tu il responsabile». Don Aldo gli spiegò che ne sarebbe stato contento, ma è impossibile ottenere un 'numero verde' nel giro di qualche ora... Don Oreste prese il telefonino e chiamò un suo caro amico diri-



G. Dorè, *Il paradiso perduto*
(Lucifero scacciato dal cielo)

gente d'un noto gestore telefonico. «Ciao, possiamo avere un numero verde? [...] Ci serve subito, adesso, dai, ti prego». Quel dirigente quasi... svenne. Ma siccome era impossibile riuscire a rifiutare qualcosa a D. Benzi, poche ore dopo ebbe un 'numero verde', **800.228.866**.

Don Oreste lo presentò quella sera a *Porta a porta*. E la prima chiamata arrivò a mezzanotte e dieci, poco dopo la fine della puntata. «Vi distruggeremo – disse un uomo –. Ora siete preti da macello. Vi toglieremo l'onore, la dignità, la forza, la vita». Figuratevi se potevano fermarli le minacce: quel giorno dell'ottobre 2002 nacque il 'Servizio antisette occulte', «in lotta contro questo dilagante fenomeno, che crea vittime e nuove forme di schiavitù nella nostra società». ■

Pino Ciociola - Avv. 20/06/2008

di Joan Maria Vernet

Altri governatori della Giudea

Il libro degli Atti degli Apostoli, oltre a Ponzio Pilato, ci parla anche di due altri procuratori romani: Antonio Felice e Porzio Festo che governarono la Giudea prima della rivolta contro Roma.

Siamo nell'ultimo periodo dei governatori in Giudea. Tutti gli storici concordano nel dire che una delle cause più importanti che scatenarono la rivolta furono appunto i procuratori romani, sprovvisti di qualità di governo e dominati solamente dall'ambizione personale. Con la loro inettitudine fecero sì che la popolazione arrivasse a momenti di esasperazione e di disperazione che sbocciarono nella grande ribellione degli anni 66-70.

Anche la comunità cristiana di Gerusalemme ebbe a soffrire dell'incapacità e della cupidigia di questi governatori, e specialmente ne patì nella propria carne l'apostolo Paolo, prigioniero a Cesarea.

Antonio Felice (52-60) poteva essere un uomo felice non solo di nome ma anche di fatto, invece fu rovinato dalla sua grande ambizione. Ebbe tutte le facilità e tutti gli appoggi per diventare un uomo famoso, inserito com'era, nella corte imperiale di Roma. Felice era un liberto di Antonia, madre dell'imperatore Claudio. Suo fratello Pallante, favorito di Agrippina, madre di Nerone, lo aiutò nella sua carriera politica ma lui non seppe trarne benefici.

Mosso sempre dall'ambizione, ebbe la mania di imparentarsi con famiglie di alto rango: "Marito di tre regine" dice Svetonio (Claudio, 28). Una di queste mogli fu Drusilla, sorella del re Agrippa, che Felice fece divorziare dal re Aziz di Emesa.

Era stato mandato dall'imperatore Claudio in Palestina come governatore. Il suo governo fu pessimo e fu il vero preludio alla tragedia del 66-70 che finì con la distruzione di Gerusalemme e del Tempio.

Il giudizio che lo storico romano Tacito dà su di lui è preciso: "Esercitò il potere reale con mentalità da schiavo, con ogni perversità e raffinatezza..." (Hist. V, 9). "Compì tanti misfatti impunemente, protetto da così grande potere" (Annali XII, 54). Sotto il suo governo i sicari fecero progressi enormi e perfino lui stesso ne approfittò: da essi infatti fece pugnalarlo l'ex-sommo sacerdote Jonatan. Centinaia di esecuzioni e di crocifissioni insanguinarono la terra di Israele durante il suo governo.

In quel tempo un condottiero egiziano riuscì a sollevare una rivolta. San Paolo si trovava allora a Gerusalemme e fu scambiato per il ribelle (At 21, 38). In seguito san Paolo ebbe a soffrire due anni di prigionia a Cesarea (At 24, 17-27): Antonio aspettava che Paolo gli desse denaro.

Porzio Festo (60-62) era l'immagine opposta di Antonio Felice. Al contrario di altri procuratori mediocri e ingiusti, Festo fu un magistrato giusto e saggio, e morì, ancora in carica l'anno 62 dopo appena due anni di governo. Aveva trovato la Palestina in uno stato di semi-anarchia e quasi in potere dei sicari. La morte però lo sorprese senza aver potuto né correggere gli errori del suo predecessore né frenare la forza invadente dei sicari, Ebrei fanatici, che seminavano la morte e il terrore per tutto il paese.

Porzio Festo trovò l'apostolo Paolo prigioniero da due anni a Cesarea, accolse il suo appello a Cesare (At 25, 10-12) e gli permise di parlare in tribunale davanti ad Agrippa II e Berenice (At 26).

Così Paolo poté vedersi libero dalle insidie degli Ebrei e dalla prigionia e salpare per Roma.

Dopo la morte di Porzio Festo e approfittando dell'assenza del governatore, per ordine del sommo sacerdote Anna, fu lapidato Giacomo, "fratello del Signore" e vescovo di Gerusalemme, e con lui parecchi altri. Questo crimine costò ad Anna la deposizione dalla sua carica.

Il successore di Festo fu **Albino**, che seguì la linea dura di Felice e, più ancora la seguì il successivo governatore, **Gessio Floro**, sotto il quale scoppiò con inaudita violenza la grande rivolta della Giudea contro Roma.

Per una particolare provvidenza, prima della catastrofe, la comunità cristiana decise di emigrare in Perea (oggi Giordania) nella città di Pella, dove evitò la morte o la sua dispersione. ■



Veduta di Gerusalemme

Due avvenimenti convergenti

Ci sono due avvenimenti che giustificano la scelta del tema della Strenna per il 2009: il 150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana e la preparazione del bicentenario della nascita di Don Bosco (1815-2015). Con il ricordo del 150° della Congregazione Salesiana iniziamo la preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco. Tale celebrazione significherà fedeltà rinnovata a Don Bosco, alla sua spiritualità, alla sua missione; sarà un Anno Santo "salesiano".

1. La Famiglia Salesiana ieri

Il 150° anniversario della Congregazione Salesiana è un'occasione per riflettere sull'idea originaria di Don Bosco circa il "movimento salesiano", con la fondazione dei primi gruppi: Salesiani di Don Bosco (SDB), Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), Salesiani Cooperatori (SS.CC.) e Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Prendendo spunto dalla parabola usata da Gesù per spiegare il dinamismo del Regno di Dio, mi azzardo a dire che il seme piantato da Don Bosco è cresciuto fino a diventare un albero frondoso e robusto.

Il seme carismatico

Lo spirito, la mentalità e l'esperienza pastorale portarono Don Bosco a maturare alcune convinzioni:

- la missione universale di salvezza della Chiesa, da assumere in maniera solidale, con la specificità della preferenza verso i giovani, i poveri, i popoli non evangelizzati;
- l'urgenza e la necessità impellente di unirsi spiritualmente e di associarsi operativamente;
- la possibilità dello spirito salesiano di essere vissuto in diversi stati di vita e quindi di contribuire attraverso l'unione dei "buoni" alla grande missione della Chiesa;
- la fondazione dei primi gruppi, coagulati attorno all'esperienza oratoriana, con diverso legame, con diversa consistenza associativa, con diversi requisiti di appartenenza;
- la funzione storica di SDB, FMA, SS.CC.

Strenna 2009

**Impegniamoci a fare
della Famiglia Salesiana
un vasto movimento di persone
per la salvezza dei giovani**

"Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami". (Mt 13, 31-32)

**150° anniversario di fondazione
della Congregazione Salesiana
La Famiglia Salesiana ieri ed oggi:
il seme è diventato un albero
e l'albero un bosco**



La crescita silenziosa

Queste intuizioni di Don Bosco sono andate via via concretizzandosi fino ad oggi.

- In diversi continenti sono andati sorgendo altri gruppi, fondati da Salesiani; tra di essi certamente emerge il gruppo delle Volontarie di Don Bosco.

- I cambiamenti introdotti dal Concilio Vaticano II hanno portato a scoprire ed evidenziare il carattere di famiglia carismatica ed a formulare orientamenti operativi per la sua crescita.

- La nuova mentalità, tuttavia, deve ancora passare in ogni gruppo dalla carta alla vita, affinché la Famiglia Salesiana sia vissuta come dimensione vocazionale (cf. CGS 20 SDB n. 151).

L'albero e il bosco

Alcuni fatti hanno accompagnato e sostenuto lo svilup-

po della Famiglia:

- È stata chiesta formalmente e riconosciuta pubblicamente l'appartenenza dei gruppi che erano sorti dopo la morte di Don Bosco. Oggi tali gruppi sono ventitre.

- Sono nati nuovi gruppi che attendono di venire riconosciuti come membri della Famiglia Salesiana; nel frattempo si coltiva il terreno, nel quale altri gruppi potrebbero ancora esprimersi.

- La Famiglia Salesiana ha riflettuto sulla propria identità (cfr. ACG n.358), sugli elementi che riguardano la sua consistenza e unità, sulla sua organizza-

zione per la comunicazione.

- Ogni gruppo ha cercato di rafforzarsi, dandosi Statuti o Regolamenti di vita.
- Si è fatto uno sforzo comune per approfondire le modalità di comunione tra tutti; ne è stato valido riferimento la Carta di Comunione che va ancora diffusa, studiata e realizzata.

2. Nel terzo millennio: l'oggi e il domani

Sulla strada della comunione

La Chiesa è entrata in una nuova fase di comunione, segnata dai Sinodi, dal dialogo ecumenico, dal movimento interreligioso, dalla solidarietà globalizzata, dall'impegno per la riconciliazione. Anche se la nostra è una Famiglia prevalentemente apostolica, essa affonda le sue radici nel mistero della Trinità. Contemplando il Dio Amore, comprendiamo che cosa significhi per noi la missione di "essere segni e portatori dell'amore di Dio", la spiritualità di comunione, l'essere famiglia.

Comunione nella e per la missione

"La comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria" (Chl 32). Ora il nostro traguardo è quello di esprimere, in modo evidente, la comunione nella missione, tenendo presente i seguenti criteri:

- secondo le costanti delle origini e dello sviluppo della Famiglia Salesiana: abbiamo conservato, come preziosa eredità, la passione educativa, in particolare per i giovani più poveri; "Da mihi animas" è il motto di don Bosco che facciamo nostro; noi guardiamo ai giovani e di essi vogliamo occuparci per svegliare in loro la vocazione ad essere figli di Dio;
- conforme alle condizioni del mondo di oggi: il mondo offre uno scenario nuovo: complessità, carattere trasversale di molte "cause", possibilità di reti. La Famiglia Salesiana cercherà insieme di dare spessore alla propria presenza ed azione: c'è il problema giovanile, la vita da custodire, la povertà da debellare, la pace da promuovere; ci sono i diritti umani da rendere reali; c'è Gesù da far conoscere;
- come frutto delle ultime Strenne: le ultime Strenne hanno evidenziato l'emergenza educativa, l'impegno per la famiglia, la promozione della vita, la preferenza per i poveri, la solidarietà globalizzata, la nuova evangelizzazione; questa nuova fase della Famiglia Salesiana sarà segnata dalla stessa ardente e operosa carità di Don Bosco.

Alcune esigenze

- Approfondire il possibile campo comune; ciò comporta di guardare, riflettere, dialogare, studiare, pregare insieme, per trovare la strada da percorrere in spirito di comunione.

- Rimettere al centro la spiritualità come spinta alla comunione per la missione; la santità è la fonte e l'energia dalla quale "trae origine un vasto movimento di persone che in vari modi operano per la salvezza della gioventù" (Cost. 5): la Famiglia Salesiana.

- Assicurare la capacità autonoma dei gruppi quanto al proprio sviluppo, alla formazione dei propri soci, alle iniziative apostoliche.

- Sperimentare forme agili di collaborazione: "pensare globalmente, agire localmente."

- Approfondire l'esperienza salesiana nella condizione laicale.

3. Linee per il futuro

Frutto di questa Strenna deve essere dunque uno sforzo congiunto più visibile e anche più concreto nella linea della missione. Abbiamo come riferimenti la Carta della comunione e la Carta della missione della Famiglia Salesiana; mentre la prima precisa gli elementi che caratterizzano la nostra identità carismatica, la seconda rappresenta una dichiarazione di intenti e di orientamenti. Il loro obiettivo è quello di far sorgere una "cultura della Famiglia Salesiana".

Sinergie nella missione

Il riferimento alla Carta della comunione e alla Carta della missione ci offre l'opportunità di riflettere sulle possibili sinergie nella missione. Noi abbiamo già una missione comune e la stiamo realizzando. È la missione suscitata dallo Spirito Santo in differenti servizi e iniziative. La prima condizione per creare sinergia è certamente che ciascun gruppo adempia la propria missione. I nostri tempi, però, consentono e richiedono nuove espressioni della missione comune. Vi sono oggi, come abbiamo sottolineato nelle Strenne degli ultimi anni, cause trasversali quali la famiglia, la vita, l'educazione, i diritti dei minori, il problema della pace, la questione della donna, la salvaguardia del creato, la solidarietà globale che possono vederci impegnati insieme. ■

Don Pascual Chávez
 Rettor Maggiore dei Salesiani

Mondo salesiano

Vivere il Vangelo servendo la persona e la società

Il 28 settembre 2008, i giovani partecipanti all'Harambée 2008 hanno accolto nel teatro di Valdocco, Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei Salesiani, il quale è intervenuto sul tema: "Vivere il Vangelo servendo la persona e la società".

La platea, per lo più composta da giovani e da religiosi e laici, ha seguito con vivo interesse quanto il Rettor Maggiore ha detto. Partendo dalla chiara precisazione che l'evangelizzazione non è un "palliativo" per la vita, ma una vera e propria azione trasformatrice, Don Chávez ha sviluppato il binomio "Sistema Preventivo" e Diritti umani alla luce del Vangelo. La strenna di quest'anno, che ha visto i gruppi della Famiglia Salesiana impegnati a educare e a tutelare i diritti umani, non deve essere messa da parte con il sopraggiungere della nuova, ma valorizzata sempre più. Il carisma salesiano, intrinsecamente pedagogico ed educativo, guarda ai ragazzi e ai giovani non come "oggetto di educazione", bensì quale soggetto dell'educare.



Il Rettor Maggiore
Pascual Chávez Villanueva

Invitando i giovani a essere più attivi nella società e nel dibattito sociale e politico, Don Chávez ha ricordato che il motto di Don Bosco, "buoni cristiani e onesti cittadini", è ancora attuale e va reinterpretato nell'oggi. Don Bosco fece di Valdocco un "laboratorio in cui sperimentò, realizzò e diffuse il Sistema Preventivo!". Saper guardare la realtà, lasciandosi provocare da essa, è il primo passo da fare. A tal proposito il Rettor Maggiore ha ricordato che alcune problematiche giovanili internazionali sono state evidenziate da alcuni salesiani che si sono fatti anche promotori di iniziative e progetti diventati punto di riferimento.

Allargando lo sguardo sulla situazione di diversi paesi del mondo, compresi quelli europei, Don Chávez ha evidenziato come negli ultimi decenni la povertà, compresa quella giovanile, si è fatta più profonda in diversi campi: economia, cultura, affetti, valori. La società contemporanea considera la povertà non più come una esclusione, ma "scarto", un avanzo, senza alcuna possibilità di sviluppo e prospettiva di futuro. Il Rettor Maggiore ha concluso il suo intervento facendo un appello ai giovani: "Create una nuova cultura della vita e della solidarietà", nella quale l'umanità religiosa, interreligiosa e laica siano connessi. Alcuni brevi interventi hanno permesso ai giovani e ai religiosi presenti di porre alcune domande a Don Chávez o proporre alcune riflessioni.

L'incontro con il Rettor Maggiore e la successiva celebrazione del mandato missionario, sono stati il culmine

dell'Harambée 2008, promosso dall'animazione missionaria dell'Italia in collaborazione con il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo. Il sabato pomeriggio precedente oltre 400 giovani, provenienti dalle varie Ispettorie dell'Italia, si sono incontrati al Colle Don Bosco per condividere sulle esperienze di servizio e volontariato vissute nel periodo estivo appena conclusosi e confrontarsi su temi missionari.

Il raduno del teatro di Valdocco si è concluso con l'intervento di Massimo Zortea, Presidente del VIS e un profondo ringraziamento, da parte del Rettor Maggiore e dei giovani, a don Ferdinando Colombo che nei prossimi mesi lascerà l'incarico a don Franco Fontana.

ANS 29/09/2008

Giappone - Salesiani: 75 anni a Tokyo

(Tokyo) - L'arcivescovo di Tokyo, mons. Peter Okada Takeo, ha presieduto il 12 ottobre 2008, l'Eucaristia nella quale è stato celebrato il 75° anniversario dell'arrivo dei Salesiani nella capitale nipponica. La celebrazione si è svolta presso la parrocchia di Mikwajima, nella zona di Arakawa, quella dove i salesiani si stabilirono nel gennaio 1933, allora uno dei quartieri più poveri della città.

All'Eucaristia, concelebrata da diversi salesiani, tra cui don Andrew Wong, Consigliere per la regione Asia Est-Oceania, in visita all'ispettorato Giapponese per le consultazioni per la nomina del nuovo Ispettore salesiano, hanno assistito numerosi fedeli delle parrocchie vicine e membri dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana. L'arrivo dei figli di Don Bosco a Tokyo è stato il pieno adempimento del sogno del Venerabile don Vincenzo Ci-matti. Lui infatti nominò don Pietro Piacenza primo direttore della nuova presenza di Tokyo, città dove morì soltanto due anni dopo. ■

ANS 13/10/2008

Luigi Guanella (1842-1915)

Beatificato il 25 ottobre 1964

Fermezza, temperanza,
spirito di sacrificio

Luigi Guanella nacque a Fraciscio di Campodolcino in Val San Giacomo, in provincia di Sondrio, il 19 dicembre 1842. La particolare situazione geografica della terra nella quale crebbe forgiò in lui un solido carattere: fermezza, temperanza, spirito di sacrificio. Si distinse sempre per la sua grande fede arricchita e alimentata dalla pietà popolare, che imparava stando vicino ai semplici e ai poveri. Studiò nel collegio Gallio di Como e in vari seminari diocesani.

Nel 1866 venne ordinato sacerdote e, dopo poco, nominato parroco a Savogno. Si dedicò con molto zelo ai giovani occupandosi per loro della scuola e rivitalizzando l'Azione Cattolica.

Affascinato dal carisma salesiano

Prese intanto contatto con don Bosco. Affascinato dal carisma salesiano, tentò di aprire un collegio per i giovani, ma l'operazione non andò in porto. Volle comunque stare con don Bosco, e nel 1875 diventò salesiano. Si occupò dell'oratorio "San Luigi" a Torino, e poco dopo venne nominato direttore del collegio "Dupraz" a Trinità in provincia di Cuneo.

Richiamato in diocesi dal vescovo

Rimase nella congregazione salesiana per tre anni, perché il Signore aveva disposto diversamente: il vescovo infatti lo richiamò in diocesi. Luigi non aveva paura di difendere i suoi giovani e i suoi poveri anche di fronte alle pretese dei potenti e dei politici. Anche per questo motivo fu costretto a chiudere la scuola per bambini poveri aperta a Traona.

Mandato dal vescovo a dirigere un ospizio per poveri anziani, trovò nell'opera un gruppo di Orsoline che organizzò in una congregazione: le Figlie di Santa Maria della Provvidenza. La nuova congregazione era dedicata all'educazione della gioventù, specialmente più povera ed emarginata, all'assistenza dei malati, mentali ma non solo, all'accompagnamento e al sostegno degli anziani trascurati.

A Como fondò la Casa della Divina Provvidenza

A Como fondò la Casa della Divina Provvidenza, al centro della quale eresse il santuario del Sacro Cuore. Sostenuto dal vescovo fondò anche il ramo maschile: i **Servi della Carità**, anch'essi con le medesime finalità. Le



sue congregazioni fiorirono in Italia, in Svizzera e negli Stati Uniti.

Fondò la Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Per sostenere i morenti fondò la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Costruì diverse chiese e opere per gli emigrati e gli emarginati. Ciò che apprese dall'esperienza fatta con don Bosco non fu soltanto la predilezione per i giovani, che comunque portò avanti per tutta la vita, ma soprattutto l'obbedienza cieca e sacrificata nei confronti dei superiori. Fu come don Bosco obbediente al vescovo pur nella sofferenza e nell'incomprensione. Morì a Como il 24 ottobre del 1915. Venerabile il 6 aprile 1962; beatificato il 25 ottobre del 1964 da Paolo VI. (www.sdb.org)

La missione dei Servi della Carità

Pur mantenendosi aperta a qualsiasi genere di povertà materiale, morale e spirituale, la congregazione fondata dal beato don Guanella rivolge la sua attenzione principalmente:

- ai fanciulli, i ragazzi, e i giovani in stato di abbandono materiale o morale;
- alle persone anziane o handicappate a livello psico-fisico che sono prive di appoggio umano e senza le cure necessarie ad una vita dignitosa ;
- al "popolo povero", cioè quei gruppi e moltitudini che sono segnati da grave povertà sociale e religiosa.

Di tutti loro si prendono cura i suoi centri sparsi per il mondo, e lo fanno seguendo gli itinerari valoriali, espressi da tutta la missione dell'Opera don Guanella. ■

(www.guanelliani.org)



I primi sacerdoti della congregazione dei Servi della Carità. (Don Guanella è al centro, seduto)



Le uccisioni dimenticate

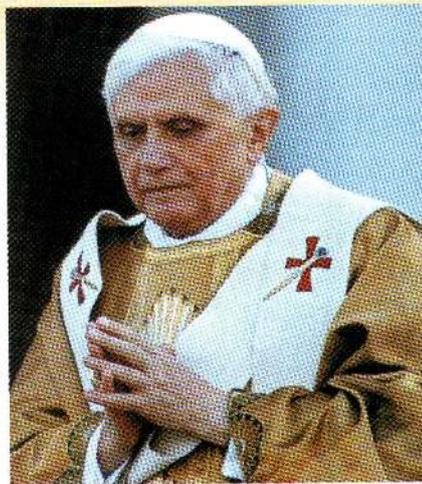
I martiri cristiani dei nostri giorni non trovano spazio nelle pagine dei giornali e nei pensieri di molti difensori dei diritti umani

Dall'India alle Filippine, dall'Iraq al Pakistan, si susseguono gli assassinii di sacerdoti e di fedeli cristiani: perlopiù cattolici anche se numerosi sono pure i protestanti. Di fronte a queste uccisioni l'opinione pubblica occidentale ha una reazione ormai scontata: gira la testa dall'altra parte. Non fa sostanzialmente eccezione, cosa all'apparenza straordinaria, neppure la parte esplicitamente cristiana di quell'opinione pubblica, quasi che avesse il timore, alzando troppo la voce, di rendere le cose ancora peggiori.

Naturalmente viene da chiedersi quale sarebbe invece la reazione dell'uomo della strada, dei media e dei governi occidentali, se in una qualunque parte del mondo ad essere presi di mira per la loro appartenenza religiosa, al posto dei cristiani, ci fossero i seguaci di altre confessioni, per esempio gli ebrei. Ma chiederselo sarebbe solo indulgere in una polemica sterile. In realtà, infatti, la reazione quasi inesistente dell'opinione pubblica alle notizie di uccisioni di cristiani non è niente altro che il frutto di fenomeni profondi da lungo tempo all'opera nelle nostre società, l'effetto di lenti smottamenti ideologici che ne stanno cambiando il profilo ultramillenario.

Sotto i nostri occhi si sta consumando una gigantesca frattura storica: non vogliamo essere, non ci sentiamo più delle società cristiane. Non vogliono più esserlo non le grandi maggioranze, ma soprattutto le élite intellettuali. La critica della religione, infatti, è rimasta, alla fine, il solo e vero denominatore comune sopravvissuto alle infinite vicissitudini della cultura moderna.

Dell'illuminismo, del marxismo, del darwinismo, del freudismo e di ogni altro «ismo» tutti gli snodi e gli assunti sono stati di volta in volta smentiti, contraddetti e abbandonati. Una sola cosa però, comune ad ognuno di essi, è restata come acquisto generale: l'idea che la religione, e quindi innanzitutto il cristianesimo, rappresenta la prima «alienazione» dell'umanità premoderna, di cui i tempi nuovi esigono che ci si sbarazzi. È così accaduto che nelle società occidentali — lo dico con sbigottimento di non credente — la religione sia diventata intellettualmente impresentabile, e dunque sempre meno rappresentata culturalmente. E che anche perciò nelle nostre società (tranne forse gli Stati Uniti) il cristianesimo, di fatto, non strutturi più alcun senso di appartenenza realmente collettiva. Che esso sia, debba obbligatoriamente essere, invece, un fatto solo privato. Ne consegue come cosa ovvia che le sue sor-



"Siamo chiamati a dimostrare, con le parole ma soprattutto con i fatti, che il messaggio delle nostre religioni è (...) un messaggio di armonia" (B. XVI)

ti pubbliche e storiche non ci riguardano più: figuriamoci poi se si svolgono in qualche remota contrada dell'Asia o dell'Africa.

A sentire in questo modo ci ha spinto, paradossalmente, lo stesso senso comune diffuso per molti anni in tanta parte del mondo cattolico. Il quale, fino a tempi assai recenti, è stato attentissimo, anche nelle sue massime espressioni istituzionali, a non essere collegato a nulla che sapesse di Europa o di Occidente,

per paura che ciò avrebbe automaticamente messo in pericolo la sua autonomia politica e/o macchiato la sua purezza evangelica. Nutrendo forse la speranza, non saprei quanto fondata, che alla fine ciò gli avrebbe fatto guadagnare altrove il terreno che qui andava perdendo.

Ernesto Galli della Loggia
Corriere della Sera 3 novembre 2008

Le parole del Papa

[...] "Auspicio, ancora una volta, che i diritti umani fondamentali vengano tutelati per tutte le persone ovunque. I leader politici e religiosi hanno il dovere di assicurare il libero esercizio di questi diritti nel pieno rispetto della libertà di coscienza e della libertà di religione di ciascuno. La discriminazione e la violenza che ancora oggi i credenti sperimentano in tutto il mondo e le persecuzioni spesso violente di cui sono oggetto sono atti inaccettabili e ingiustificabili, tanto più gravi e deplorabili quando vengono compiuti nel nome di Dio.

Il nome di Dio può essere solo un nome di pace e fratellanza, giustizia e amore. Siamo chiamati a dimostrare, con le parole ma soprattutto con i fatti, che il messaggio delle nostre religioni è indubbiamente un messaggio di armonia e di comprensione reciproca. È fondamentale che lo facciamo, per evitare di minare la credibilità e l'efficacia non solo del nostro dialogo, ma anche delle nostre religioni stesse". ■

discorso del Santo Padre Benedetto XVI
al forum cattolico-musulmano

6 novembre 2008

Papa: i "talenti", ciò che Cristo ci ha donato, si moltiplicano donandoli

Benedetto XVI esorta a non dimenticare il dono della fede e a non avere paura di Dio, ma ad offrire e condividere il dono fattoci da Cristo, che è Lui stesso.

Città del Vaticano – Un appello alla testimonianza, a "commerciare", condividere, diffondere i doni che Cristo ci ha donato: è questo secondo Benedetto XVI il senso della parabola dei talenti (Mt 25,14-30), che egli ha commentato il 16/11/08 nella breve riflessione prima dell'Angelus insieme ai fedeli in piazza San Pietro. "Sì – ha detto il papa - ciò che Cristo ci ha donato si moltiplica donandolo! E' un tesoro fatto per essere speso, investito, condiviso con tutti, come ci insegna quel grande amministratore dei talenti di Gesù che è l'apostolo Paolo".

Il pontefice ha spiegato che il talento "era un'antica moneta romana, di grande valore". Proprio a causa della popolarità di questa parabola, il "talento" è diventato sinonimo di "dote personale, che ciascuno è chiamato a far fruttificare". Ma il pontefice precisa: nella parabola si parla di doni che "il padrone" fa ai suoi servi. "Perciò – egli continua - tali doni, oltre alle qualità naturali, rappresentano le ricchezze che il Signore Gesù ci ha lasciato in eredità, perché le facciamo fruttificare: la sua Parola, depositata nel santo Vangelo; il Battesimo, che ci rinnova nello Spirito Santo; la preghiera – il 'Padre nostro' – che eleviamo a Dio come figli uniti nel Figlio; il suo perdono, che ha comandato di portare a tutti; il sacramento del suo Corpo immolato e del suo Sangue versato. In una parola: il Regno di Dio, che è Lui stesso, presente e vivo in mezzo a noi".

"La parabola odierna – egli continua - insiste sull'atteggiamento interiore con cui accogliere e valorizzare questo dono. L'atteggiamento sbagliato è quello della paura: il servo che ha paura del suo padrone e ne teme il ritorno, nasconde la moneta sotto terra ed essa non produce alcun frutto. Questo accade, per esempio, a chi avendo ricevuto il Battesimo, la Comunione, la Cresima seppellisce poi tali doni sotto una coltre di pregiudizi, sotto una falsa immagine di Dio che paralizza la fede e le opere, così da tradire le attese del Signore. Ma la parabola mette in maggior risalto i buoni frutti portati dai discepoli che, felici per il dono ricevuto, non l'hanno tenuto nascosto con timore e gelosia, ma l'hanno fatto fruttificare, condividendolo, partecipandolo".

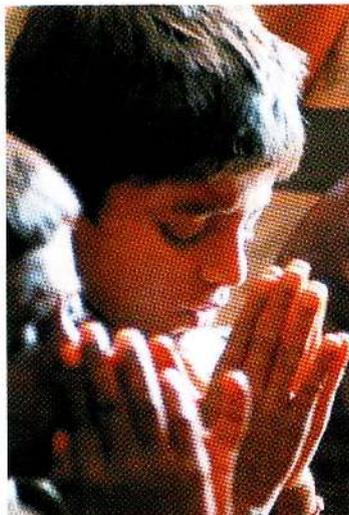
Benedetto XVI non dimentica che la parabola è segno anche di un cambiamento culturale che la fede dei cristiani porta dentro la storia, e cioè una mentalità attiva, trasformatrice: "L'insegnamento evangelico – ha detto - ha inciso anche sul piano storico-sociale, promuovendo nelle popolazioni cristiane una mentalità attiva e intraprendente. Ma il mes-

saggio centrale riguarda lo spirito di responsabilità con cui accogliere il Regno di Dio: responsabilità verso Dio e verso l'umanità. Incarna perfettamente quest'atteggiamento del cuore la Vergine Maria che, ricevendo il più prezioso tra i doni, Gesù stesso, lo ha offerto al mondo con immenso amore".

Dopo la preghiera mariana, Benedetto XVI ha ricordato poi il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio, la giornata "Pro Orantibus", in cui tutta la Chiesa ricorda le persone dedicate alla preghiera nella clausura. "Ringraziamo il Signore – ha detto il Papa - per le sorelle e i fratelli che hanno abbraccia-

to questa missione dedicandosi totalmente alla preghiera e vivono di quanto ricevono dalla Provvidenza. Preghiamo a nostra volta per loro e per le nuove vocazioni, e impegniamoci a sostenere i monasteri nelle necessità materiali. Care sorelle e cari fratelli, la vostra presenza nella Chiesa e nel mondo è indispensabile. Vi sono vicino e vi benedico con grande affetto!". ■

(AsiaNews 16/11/2008)



Giovani cristiani indiani in preghiera

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Santa Messa Gregoriana** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Dalle Missioni

Etiopia

Cari amici, familiari, benefattori, è bello ritrovarci per l'appuntamento di una lettera "missionaria". Ogni anno siamo invitati al pensiero e all'azione per quel grande progetto d'amore che i missionari realizzano in paesi lontani.

Qualcuno potrebbe obiettare che la missione ai nostri tempi è anche in Italia, a casa nostra. Tanti sono gli immigrati dai paesi del cosiddetto "terzo mondo", tanti i poveri di casa da aiutare, tante le persone lontane dalla Chiesa da ri-evangelizzare. Rimane pur vero però che il compito missionario della Chiesa è quello di portare il Vangelo e i suoi valori in tutti gli angoli della terra e anche in queste regioni dell'Etiopia a lungo dimenticate.

Eccovi quindi la mia testimonianza missionaria da Dilla. Penso gradirete leggerla.

Sono passati 26 anni da quando i figli di don Bosco sono approdati a Dilla, tra le popolazioni Sidamo e Ghedeo del sud Etiopia. Nessuno pensava che in così breve tempo, da questa sperduta Missione si sviluppasse tante attività. Ringraziamo il buon Dio per la crescita della comunità cristiana locale. Ormai siamo in 7500 cattolici, sparsi in 17 centri, attorno alla parrocchia cittadina di Dilla.

Ringraziamo anche Don Bosco e i Salesiani per lo sviluppo di una rete educativa che ci fa raggiungere ogni anno centinaia di giovani. Grazie alle scuole di diverso livello, tanta gioventù etiopica riesce ad avere un futuro migliore.

Ringraziamo voi amici e benefattori che ci permettete tuttora di aiutare tanti poveri. Per la ripercussione della crisi mondiale in atto anche in questi paesi, il costo della vita è aumentato a dismisura. La schie-

ra dei poveri è aumentata!

Col lavoro generato nella Missione possiamo dare un salario a circa 200 famiglie. Con gli aiuti che riceviamo e il prodotto dei nostri campi, possiamo dare un pasto caldo a 185 bambini poveri della zona. Con la carità che si suddivide in tanti rivoli a beneficio di anziani, orfani, famiglie disagiate e disoccupati, contribuiamo ad alleviare la situazione davvero disperata e alla soglia della fame, di molti.



Laboratorio meccanico - Dilla

Una storia tra le tante

Ai primi di Giugno, quando ancora non si vedevano i prodotti dei campi e la scarsità di cibo mordeva lo stomaco di tanti poveri, i guardiani della Missione ci hanno chiamato per mostrarci un involto abbandonato vicino alla pianta di sicomoro. È un bambino di 8 mesi, sano all'apparenza, piangente e affamato. Ci mobilitiamo. Della mamma non ci sono tracce, ma qualcuno ci dice che nella mattinata una giovane donna si aggirava vicino al dispensario delle suore in cerca di cibo. Da qui si risale al fatto che pian piano si ricostruisce.

Questa ragazza-madre ventenne, andata fuori di testa come si dice, ha abbandonato al "Don Bosco" la sua creatura, non avendo nulla da darle da mangiare, essendo lei stessa scacciata da casa e digiuna da parecchi giorni. Il piccolo è subito portato al "feeding center" dove le donne incaricate lo nutrono e lo coccolano un po'. Facciamo poi chiamare i vicini di casa, dove la ragazza abita e viene trovata in lacrime. Parliamo della "restituzione" del bambino, non prima di aver dato un aiuto e la garanzia di un pasto quotidiano per la mamma e il suo bambino alla nostra mensa. Non è stato difficile aggiungere due posti a tavola, perché quel bambino aveva già conquistato il cuore di tutti.

Cari amici, l'appello che vi facciamo giungere da Dilla è semplice. Aiutateci a lavorare tra questa nostra gente, di cui cominciamo a conoscere le abitudini, la cultura e la lingua. Magari venite anche a darci una mano, come hanno fatto Monica, Michele, Marco, Francesco, Clara e Silvia, la scorsa estate. Il nostro impegno è di dare un po' di speranza a tanti giovani, qualche possibilità concreta di educazione, in modo che non pensino solo a scappare dalla loro Patria, per buttarsi in "avventure", a volte drammatiche, all'estero.

Grazie per quanto già fate per noi. Che il Signore vi ricompensi e benedica le vostre famiglie. Vi sentiamo vicini con l'amicizia e la preghiera. ■



Centro medico - Dilla

Don Mario Robustellini
coi salesiani della Missione di Dilla

Ucraina

"Fate un mondo di bene"

(ANS - Lviv) - Il 15 novembre l'ambasciatore d'Italia in Ucraina, sua Ecc.za Pietro Giovanni Donnici, ha visitato l'opera salesiana "Beato Filippo Rinaldi" di Lviv, sede della Delegazione Salesiana "Maria Ausiliatrice" di rito bizantino-ucraino. Ad accogliere l'ambasciatore, accompagnato dalla sua consorte e dal corrispondente Consolare per l'Ucraina Occidentale dell'Ambasciata d'Italia a Kiev, Gianluca Sardelli, don Onorino Pistellato, Superiore della Delegazione, e il suo Vicario don Andrii Platosh. A guidare gli ospiti, che hanno visitato la Casa famiglia per i ragazzi orfani e l'Oratorio san Domenico Savio, è stato don Mykhailo Chaban, direttore dell'opera salesiana di Lviv. Don Pistellato, invece, ha



*Rettor Maggiore dei salesiani
in visita a Lviv - Ucraina*

presentato il lavoro pastorale che i Salesiani svolgono in Ucraina.

L'ambasciatore Donnici, molto soddisfatto della visita e per l'accoglienza familiare ricevuta, ha espresso la sua ammirazione per il "mondo di bene" che i Salesiani fanno anche

in Ucraina. L'ambasciatore, sentendosi orgoglioso di "essere amico dei Salesiani", ha precisato di aver scoperto e conosciuto l'impegno dei figli di Don Bosco nell'ambito dell'educazione sia in Italia e sia a Hong Kong dove ha prestato il suo servizio in qualità di Console.

Spagna

Riconoscimento per l'insegnamento cattolico dei salesiani

(ANS - Madrid) - Oltre 700 persone, tra insegnanti, genitori, e allievi, hanno partecipato all'"intercongresso" organizzato dalle Scuole Cattoliche di Madrid presso l'Istituto "Nostra Signora del Rifugio" dal 13 al 15 novembre.

La sig.ra Lucía Figar, Consigliera per l'Educazione della Comunità di Madrid, è stata ben lieta di intervenire alla conclusione dell'incontro e di partecipare alla consegna di alcuni riconoscimenti agli insegnanti che da oltre 40 anni hanno prestato servizio presso lo stesso centro e alle istituzioni che da oltre 100 anni sono dedite all'educazione e che testimoniano "l'impegno della scuola cattolica nella società madrilenana". "Non è solo per un diritto acquisito che consegno questi riconoscimenti, - ha dichiarato la Consigliera Figar - è per me un vero onore!".

Tra gli istituti educativi premiati c'è stato anche quello salesiano di Atocha, fondato nel 1901. Il premio è stato ritirato da don Luis Alberto Guijarro, direttore dell'opera. Tra i 56 nomi di persone premiate per i loro oltre 40 anni di servizio nello stesso centro educativo anche due insegnanti dell'Istituto di Atocha: il salesiano coadiutore Manuel Sánchez, che per 46 anni ha insegnato arti grafiche ai gio-

vani, e il sig. José Flores, insegnante del dipartimento di elettricità per 42 anni. La sig.ra Figar, nel concludere l'evento, ha sottolineato l'importanza delle Scuole cattoliche di Madrid e di coloro che in esse lavorano perchè hanno saputo proporre una "educazione di alta qualità con la trasmissione di quei valori che caratterizzano la gran parte della comunità madrilenana".

ANS - 17/11/2008

Importante accordo a favore dei giovani di Dakar

(ANS - Madrid) - L'opera salesiana di Dakar, in Senegal, beneficerà di un contributo di 100.000 euro donati dalla Consigliera per l'Immigrazione e la Cooperazione della Comunità di Madrid e dalla Fondazione dell'Atletico Madrid, squadra di calcio spagnola. L'accordo di collaborazione, sottoscritto il 18 ottobre scorso da Javier Fernández-Lasquetty del governo regionale di Madrid e da Enrique Collar, presidente della Fondazione dell'Atletico Madrid, rientra nell'ambito del progetto di sostegno allo sviluppo "Uniti, cooperiamo in Africa" a favore della popolazione senegalese. Il progetto mira a sostenere, per un anno, le iniziative educative che i salesiani svolgono a favore dei giovani della città di Dakar e delle zone limitrofe. La collaborazione si concretizzerà nella costruzione e nel miglioramento delle strutture sportive dell'opera salesiana e nella formazione accademica e sportiva dei giovani.

Il programma è nato in seguito a un viaggio che 100 studenti madrileni hanno fatto in Mali e in Senegal nell'ambito della terza edizione dell'iniziativa "Madrid direzione sud" durante il quale hanno avuto modo di conoscere la realtà che vivono i ragazzi assistiti dai salesiani.

La firma del convenzione è avvenuta nella Giornata Internazionale per lo sradicamento della Povertà. ■

ANS - 21/10/2008

Quando la fede incontra le nuove tecnologie

Facebook, caro Cardinale ti scrivo

I ragazzi si raccontano sulla bacheca di FaceBook, su internet, aperta dal cardinal Sepe

NAPOLI - Marisa gli scrive: «Felice di iscrivermi al gruppo del nostro Grande Cardinale...». Stefano: «Ci sono grazie grazie grazie». Daniela: «Salve Cardinale... mi sono iscritta al Suo gruppo!!!!». [...] E Svetlana gli scrive: «Carissimo Cardinale! Sono felice di vederLa su Fb. Per me è un evento eccezionale e inaspettato. Spero di ricevere il permesso di iscrivermi al Suo gruppo». Carlo rilancia con la richiesta con un incontro non virtuale ma reale, proprio come il cardinale auspica: «Ho bisogno di incontrarvi». E Fulvio tocca le corde delle radici casertane del vescovo: «Caro Cardinale... è bello trovarla in una realtà particolare come quella di facebook, ed è proprio questo che le fa fare la differenza...esser vicino alla gente nei modi che la stessa gente vive. Approfitto di questa singolare occasione per prendere spunto da una sua bellissima iniziativa e sperare che questa venga messa in atto anche nel territorio nel quale sono nato e in cui vivo. Parlo di Aversa e tutto l'agro che negli ultimi anni è martoriato da tanti problemi che noi tutti conosciamo. L'iniziativa alla quale mi riferisco è quella delle Chiese aperte a Napoli anche in orari anomali ma che rispondono alle esigenze di tutti noi, soprattutto ragazzi. Ecco: perché non organizziamo la stessa attività anche nella diocesi aversana, alla quale anche lei è legato essendo nativo di Carinaro? Che 'a Madonn' v 'accumpagn».

Fede, dialetto e web - La pagina dell'arcivescovo di Napoli su Facebook (una bacheca elettronica utilizzata per presentarsi su internet, farsi conoscere e stabilire contatti con persone in tutto il mondo) è gettonatissima. Cinquemila amici e una prima pastorale on line per il popolo del social network. Il cardinale si rivela uno straordinario stratega della comunicazione entrando con scioltezza nel linguaggio internetiano che nella sua variante regionale fa ampiamente ricorso al dialetto. «Cari Amici - ha scritto Sepe - una nuova, simpatica avventura ci coinvolge tutti e, direi già da adesso, DIRETTAMENTE! Mi avete scritto: "Cardinale ma sei proprio tu?". Si sono io. Non vi nascondo che un mio collaboratore mi aiuta ad entrare nel "vostro" mondo (non sono praticissimo ancora!), ma i vostri messaggi, le vostre discussioni, i vostri commenti li leggo io e rispondo personalmente: altrimenti che senso avrebbe? E comunque "à password a teng je!" (= la password la tengo io!). La rete è un importante strumento, un validis-

simo mezzo per stringere amicizia, per scambiarsi idee, soprattutto per diffondere, con la Parola di Dio, la Speranza di cui ho scritto nel mio libro e che tanti di voi hanno commentato. Ho letto uno per uno i vostri messaggi, le vostre attestazioni di stima che mi danno una grande energia. È



Facebook permette l'incontro di tante persone su internet

bellissimo anche soffermarmi sui diversi modi con cui vi rivolgete a me! A tal proposito rispondo a chi dice "Ma come la dobbiamo chiamare?" ..Non è importante il modo, amici cari; l'importante è che continuiate a chiamarmi, a parlare con me, a inviarmi i vostri dubbi, le vostre perplessità, i vostri consigli e suggerimenti».

Ecco perché sono su Facebook - «L'idea di iscrivermi a Facebook è nata una sera dopo che un mio amico mi spiegò di cosa si trattava. Pensai subito: "questo è un modo per arrivare a tutti", insomma mi veniva offerta la possibilità di parlare a tutti e di conoscere tante nuove persone. Soprattutto di stare accanto a chi è in difficoltà, a chi vive nella sofferenza, a chi affronta la malattia, il disagio, la povertà. Ho letto alcuni messaggi che mi hanno toccato il cuore..mi hanno commosso. Mi sento vicino a voi, alle vostre ansie.. Sentitemi vicino, prego per voi, per le vostre richieste di intercessione al Padre Nostro. La potenza della tecnologia e, in particolare, di Internet è proprio questa: abbattere le barriere, anche ideologiche!».

Gli amici non credenti - Tra i tanti che hanno fatto richiesta di amicizia a Sepe ci sono anche non cattolici. E questo accresce il successo dell'iniziativa: «Molti di voi mi hanno chiesto amicizia pur non essendo credenti: non c'è cosa più bella che confrontarsi anche sui grandi temi di fede, così come sulle difficoltà quotidiane che affliggono ognuno di voi o, meglio ancora, condividere la gioia di una notizia, di un evento: insomma questa Voi non la chiamate amicizia? Tanti si sono stupiti: "Ma come un Cardinale su Facebook?" La Chiesa si apre alle nuove tecnologie perché di-

ventano mezzo per l'Apostolato e la Diocesi di Napoli, pensate, si sta dotando di un sito per ogni Parrocchia, di un indirizzo mail per tutti i sacerdoti. Internet non è da considerare solo negativamente, ma può essere un ulteriore mezzo per diffondere la parola di Dio e la Speranza. Quasi tutti mi avete ringraziato di aver accettato la richiesta di amicizia: sono io a ringraziare Voi, cari amici miei. Vi ringrazio uno per uno: chi mi ha chiamato Pastore, chi mi ha elogiato, chi mi ha spronato a continuare l'opera iniziata per la Chiesa di Napoli, addirittura chi mi ha definito "giovanotto" visto che, come diceva il Grande Papa Giovanni Paolo II, "la gioventù è contagiosa".



La pagina del Card. Crescenzo Sepe

A Madonn v'accompagn! (= La Madonna vi accompagna) - Il cardinale ringrazia, dialoga e saluta con quel vezzo tradizionale che ne amplifica la simpatia: «Ringrazio anche chi mi ha sottoposto grandi quesiti sulla vita. Ho bisogno di tutti Voi! Della vostra amicizia e, attraverso Facebook, sono certo che me ne darete tanta, anche solo pensando a chi si rivolge a me con il suo dialetto. Ne ho letti tanti e mi hanno

riempito il cuore di gioia. Grazie perché mi scrivete che "Siete tutti con me". **Aiutate-mi a far sì che soprattutto i giovani non si rassegnino MAI! Perché, come ho scritto, "nessuno sia più in grado di Rubare la Speranza."** Ogni qualvolta che avrò un momento libero mi "affaccerò alla rete" per leggere i vostri post (mi hanno detto che "se dice accussì"!). Con affetto paterno e fraterno benedico tutti voi, soprattutto chi si è affidato alle mie preghiere per la sofferenza personale o di una persona amata. E ricordate, "anche nei momenti di solitudine non siete mai soli". E conclude: «'A Madonn v'accompagn!».

Natascia Festa

Parole di speranza

Nella lettera del Card. Sepe ai giovani

L'altro giorno, ho trovato nel mio registro di classe, un volantino colorato di verde, su cui era disegnata la lama di un coltello e la sagoma schematizzata di cinque coloratissimi omini: uno nero che sembrava scivolare giù e gli altri quattro, disposti a catena che lo sorreggevano, cercando di tirarlo su. Mi sono detta, ancor prima di leggere quanto vi fosse scritto: Che bella immagine per rappresentare la solidarietà umana!. Poi i miei occhi sono caduti sulla scritta in rosso: Lasciate cadere i coltelli..., un invito che mi ha incuriosito. Di fatti ho preso il volantino tra le mani e ho letto d'un fiato il contenuto del retro.

Era la splendida lettera che il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, ha scritto ai giovani che considera "parte importante" della sua Famiglia: *Tanti gridano slogans per conquistarvi, offrono false libertà...Quante belle parole per non dire niente; quante morti mascherate da bellezze inconsistenti; quanto miele per attirare nella trappola dell'apatia e della sfiducia...ma non potranno mai colmare il vostro cuore, continuamente alla ricerca del Bene infinito. Quanta verità, mi sono detta dopo qual-*

che attimo di commozione, nelle parole di questo pastore che ha capito quanto sia urgente per la Chiesa schierarsi dalla parte dei piccoli e dei dimenticati per operare quella rivoluzione dell'amore, che conosciamo teologicamente come "metanoia pasquale".

"Ho scritto a voi, giovani, perchè siete forti..." (1Gv 2,14). Vi chiedo un atto di coraggio. Deponete davanti al Crocifisso le armi che rinnegano la vita e uccidono la vostra giovinezza...perche "le spade siano forgiate in vomeri, le lance in falci e mai più un popolo combatta contro un altro popolo" (Isaia 2,4). L'"utopia" della Pace, fondata sull'amore ed il perdono. Ecco la proposta del Cardinale. Un'utopia che il mondo adulto dei potenti non sa più sognare ma che può diventare standard e ragione di vita per questi "giovani forti", che sanno vincere le seduzioni della droga, dell'alcolismo, della violenza e dell'indifferenza e aprono le loro mani agli altri, perchè diventino punto d'appoggio e luogo d'offerta, non pugno chiuso e minaccioso atto di sopraffazione e di offesa. Ho letto il volantino in classe, ai miei alunni, e c'è stato un silenzio denso di significato e carico di forti emozioni. Tutti, credenti e non credenti, praticanti e non, avevano gli occhi più lucidi, illuminati dai bagliori della speranza.

La speranza... La grande sconosciuta del mondo d'oggi sempre più disperato e pessimista! Eppure i giovani hanno bisogno di essa: di parole che invitino alla vita, alla fiducia, di incoraggiamenti al bene, di attenzioni premurose, di modelli positivi per tirar fuori quelle grandi ricchezze che hanno dentro ed offrirle al mondo asfittico e agonizzante. ■

Olimpia Tedeschi (Docente di scuola superiore)

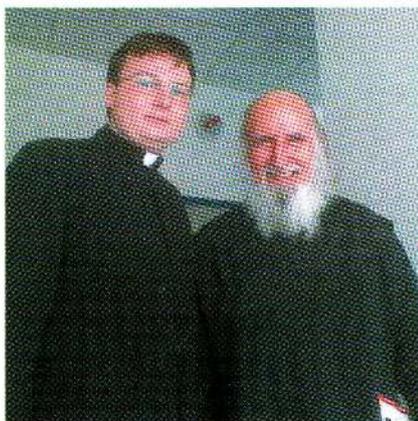
Paolo e l'esperienza della conversione

Conversazione con Anselm Grün

Anselm Grün, monaco benedettino dell'abbazia di Münsterschwarzach, in Germania, è noto come uno dei più fecondi e apprezzati autori di spiritualità. Lo abbiamo intervistato su Paolo, a partire dalla sua particolare prospettiva di direttore spirituale e di terapeuta.

Padre Anselm, lei ha recentemente dedicato alla figura dell'Apostolo delle Genti un piccolo ma prezioso libro: *Paolo e l'esperienza religiosa cristiana* (la traduzione italiana è recentissima, del 2008). Cosa l'ha spinto, in particolare, ad occuparsi di Paolo?

«Il mio approccio ai testi della Sacra Scrittura è sempre accompagnato da una domanda: quale tipo di esperienza spirituale sta dietro a queste parole? Accostandomi ai Vangeli, ad esempio, cerco di tradurre il messaggio nel linguaggio del nostro tempo, avvalendomi degli strumenti interpretativi offerti dalla psicologia del profondo. Nelle parole di Paolo in cui l'aspetto teologico è dominante, tuttavia, questo genere di approccio non basta; ma tengo sempre sotto gli occhi la conoscenza psicologica, perché l'insegnamento di Paolo deve essere compreso e fatto proprio dagli uomini d'oggi. In definitiva, mi muovo a partire da due interrogativi: quale esperienza ha fatto san Paolo? E quanto ci aiutano le sue parole a vivere oggi da cristiani, sperimentando l'effetto terapeutico del messaggio di Cristo? [...]».



Anselm Grün (a destra) monaco benedettino e scrittore di spiritualità

Nel suo libro, Lei si sofferma giustamente sull'evento centrale della vita di Paolo, su ciò che sta al cuore della sua esperienza religiosa: la conversione. [...] In che modo, secondo Lei, quest'esperienza parla agli uomini d'oggi?

«[...] Capita spesso, anche oggi, di trovarsi in situazioni di crisi, che sembrano far crollare l'intero edificio della nostra esistenza. La nostra visione della vita s'incupisce e si fa oscura. Per me, allora, è di conforto l'idea che Paolo abbia incontrato Dio proprio in un momento simile, quando non vedeva nulla. Nell'offuscamento della sua visione religiosa, gli si è rivelato il mistero di Dio. Quando il suo modo di pensare in termini di merito e di auto-affermazione si è inceppato ed è entrato in crisi, l'apostolo ha sperimentato in modo liberante il mistero della grazia di Dio: di ciò che riceviamo gratuitamente da Dio, senza bisogno di un contraccambio. Questo pensiero legato al rendimento e al profitto lo conosciamo bene anche noi, in questi tempi. Ed è qui che può affacciarsi la percezione dell'amore incondizionato di Dio. Il simbolo di questo amore incondizionato, per Paolo, è la croce di Gesù Cristo».

[...]«Quando ci accostiamo oggi al suo messaggio, lo fac-

ciamo sempre con le nostre conoscenze psicologiche. Per questo è indispensabile, e in fondo inevitabile, tradurre i pensieri e le parole di Paolo nel nostro linguaggio. Qui può venirci in aiuto la psicologia moderna. Ma è di vitale importanza, comunque, non limitare il messaggio dell'apostolo alla sola dimensione psicologica, non fissarsi troppo su di essa: l'indagine psicologica è soltanto uno strumento, che ci aiuta a scoprire in modo nuovo la profondità terapeutica e mistica del messaggio paolino». [...]

«Paolo (prima) viveva la propria religiosità in modo legalistico, secondo un'«ansia da prestazione pia». Anche noi, molto spesso, usiamo la devozione religiosa per porci un gradino sopra gli altri, per affermarci di fronte al mondo. La usiamo per confermare noi stessi. Tutto questo, in Paolo, viene però an-

nientato e trasformato dalla conversione. Paolo si era fatto persecutore di quanto già lo attraeva, seppure inconsciamente. La libertà testimoniata da santo Stefano, il primo martire, lo aveva affascinato e sedotto. Ma Paolo non poteva ammetterlo: perché questa libertà metteva a repentaglio l'immagine di Dio ch'egli stesso si era costruito. Capita anche a noi di non voler riconoscere ciò che si agita nel nostro cuore:

al punto tale che cerchiamo con ogni mezzo di cacciarlo lontano dalla vista. Paolo, però, è stato trasformato dalla conversione. Il suo vecchio modo di ragionare continuerà ad accompagnarlo, anche se in termini positivi: ora egli fa tutto per Gesù Cristo e per la diffusione del Vangelo. La struttura psichica precedente non gli è più di peso, ma diventa una benedizione per tutti. Anche noi, con la nostra storia personale, possiamo diventare una benedizione per gli altri».

[...]«Paolo pensava di poter comprare l'amore di Dio con le opere della Legge. E cercava di sopprimere tutto ciò che non si adattava a questa visione. Perciò si oppose con forza ai primi cristiani».

Nella Lettera ai Galati, l'apostolo utilizza il verbo chiave *apocalypso* (Gal 1,15) per descrivere l'evento «sulla via di Damasco»: Paolo parla

quindi di una "rivelazione", di un'iniziativa che parte non dall'uomo, ma da Dio, e che però dischiude il senso profondo dell'esistenza dell'uomo. Come se in quell'esperienza si fosse svelato qualcosa di nascosto, lasciando emergere la struttura autentica, il fondamento della persona, il suo "destino" nel senso di "destinazione"... È possibile "toccare il fondo", arrivare al fondamento di se stessi, con le sole proprie forze? O è necessario che l'uomo, per scoprire la verità su di sé, si apra a qualcosa che lo trascende?

«Solo attraverso un onesto processo di auto-riconoscimento posso raggiungere il fondo della mia anima, e lì discernere l'amore di Dio. Ma succede abbastanza spesso che sia un momento di crisi a spingerci a toccare il "fondo". Allora è Dio stesso che attraverso la crisi ci rivela quanto giace in noi, quanto avevamo fino a quel punto tenuto nascosto a noi stessi, agli altri e a Dio. Questa rivelazione dell'invisibile ha un effetto liberatorio, e ci guarisce, ma è al contempo un'esperienza dolorosa: in questo processo incontriamo il mistero della Croce. La Croce diventa figura di quanto ci accade, incrociando i nostri piani di vita e le nostre idee. La Croce individua il dolore dell'auto-riconoscimento».[...]

Conversione, trasformazione, morte dell'uomo vecchio e nascita dell'uomo nuovo: l'iniziazione cristiana per Paolo implica un processo radicale, impegnativo, faticoso. Cos'è, per l'uomo d'oggi, un processo di iniziazione? E qual è la differenza specifica dell'iniziazione cristiana?

«L'iniziazione cristiana va sempre oltre la morte dell'uomo vecchio. Dobbiamo abbandonare la vecchia identità, in cui ci troviamo definiti solo dal successo o dal fallimento, dalla ricchezza o dalla povertà, dall'approvazione o dalla disapprovazione. Accomiatarsi dalle proprie illusioni è doloroso. La verità può essere dolorosa. Eppure ci rende liberi. Di fatto, si tratta di non far prevalere il nostro io, ma di far sì che Cristo regni in noi. In termini psicologici, potremmo dire che non è l'io, ma il Sé che diventa il centro di noi stessi».

Nella seconda Lettera ai Corinzi, Paolo afferma con forza che Dio «ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18). Che significato possiamo dare a questa affermazione?

«La riconciliazione è un tema fondamentale per Paolo: noi siamo stati riconciliati con noi stessi e con Dio. L'esperienza di Gesù, che sulla croce ha riconciliato tutti i contrasti del mondo e ha riavvicinato il cielo e la terra, è anche l'esperienza centrale di Paolo. Il suo messaggio consiste nel predicare al mondo questa riconciliazione. Nelle sue parole accade la riconciliazione. Questa è una sfida anche per noi: parliamo una lingua di riconciliazione o una lingua di divisione? Parliamo una lingua che costruisce o una lingua che distrugge?»

Nel racconto degli Atti troviamo Paolo, caduto a terra, che rimane cieco. Ma il testo riporta anche queste parole di Cristo: «*Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti libererò dal popolo e dai Gentili, ai quali ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce [...]*» (At 26,16-18). Paolo, pur cieco, è chiamato ad illuminare gli altri, a far aprire loro gli occhi: un paradosso affascinante. Questo paradosso può essere inteso come un invito ad uscire dai nostri schemi limitati, per trovare una soluzione a un livello superiore?

«Il paradosso è nella vicenda stessa di Paolo, dell'apostolo che – come dice l'antica sapienza monastica – proprio quando non vedeva nulla, ha visto Dio. Paolo trova Dio al di là delle immagini che si è fatto di Lui. Proprio perché la sua vecchia visione si è oscurata, ad un tratto egli vede chiaro: riconosce in quell'istante il mistero della grazia e della libertà, il mistero dell'amore incondizionato di Dio. Questa esperienza la possiamo fare anche noi: se il "vecchio" si oscura, ci apriamo a una nuova visione, che viene da Dio. Attraverso questa nuova visione possiamo portare chiarezza anche agli altri».

Paolo si sente afferrato da Cristo, sopraffatto dalla Sua gloria. Come possiamo annunciare, noi cristiani, una ricchezza che è così sovrabbondante rispetto alle nostre misure? È facile sentirsi inadeguati...

«Paolo ha conosciuto i propri limiti in modo molto doloroso. Soffriva pure di un male ch'egli avvertiva come imbarazzante. E poi non era un grande oratore: questo, addirittura, gli venne apertamente rinfacciato dai Corinzi. Ciò nonostante, Paolo è riuscito in imprese che parevano impossibili. Si è lasciato permeare dalla potenza di Gesù Cristo. Paolo ci sfida a non contare sulle nostre sole forze, ma a renderci permeabili allo Spirito e alla potenza di Gesù Cristo. Cristo opera nel mondo attraverso le nostre forze e le nostre debolezze».

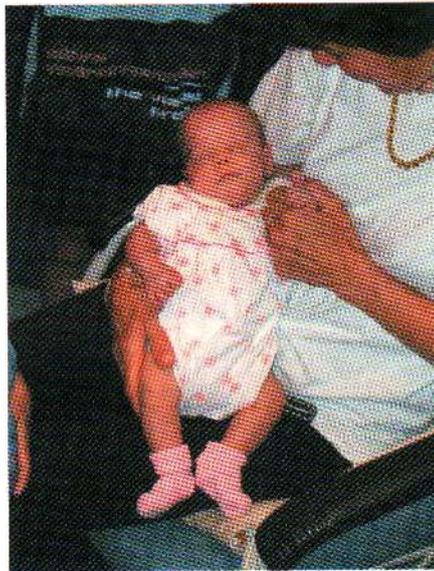
Luigi Codemo e Luigi Walt
4 novembre 2008

Una lettera piena di speranza

Non ho alcuna pretesa di imporre il mio pensiero sul valore della vita, solo vorrei che ci sentissimo sensibilizzati su questo problema. Quando una stanza è buia, non si vede l'ora di uscirne o di dimenticarla, perché ci fa paura il buio, la morte, ma se qualcuno porta una luce, allora forse potremo anche scoprire che in fondo quella stanza forse contiene delle cose bellissime e degne di essere considerate.

Se perdiamo la speranza la cosa migliore è porre fine a ciò che ci disturba, ma se qualcuno ti viene a dire che Cristo è Risorto, che la speranza è più che una speranza, che è una certezza, che le sue sofferenze e la sua morte hanno un valore immenso, forse allora riesci a vedere i fatti pur terribili che ti accadono, con una luce nuova e riesci a portarli perché scopri che non sei tu ma è Lui che li porta per te. Con il massimo rispetto per chi soffre certe decisioni, ma la verità va detta, costi quel che costi... Se sapessimo veramente la verità, quante nostre decisioni sarebbero prese in modo diverso!

C'è bisogno di una speranza: la nostra bimba è sopravvissuta ad un omicidio perpetrato nei suoi riguardi e tolta dal grembo materno a sole 24 settimane di gravidanza, si è opposta con tutte le sue forze a chi non la voleva viva e, non solo è sopravvissuta nel sacco dei rifiuti per più di due ore senza nessun aiuto, non solo è sopravvissuta in reparto per cinque mesi dopo che qualcuno aveva avuto pietà ed invece di "buttarla" l'ha portata in neonatologia, non solo tra tubi, operazioni, marchinggini vari ha continuato a vivere, non solo è sopravvissuta alla sentenza dei medici che nel donarla alla nostra fami-



Ecco Camilla...
e la prima carezza della sua vita

glia avevano diagnosticato sei mesi, massimo un anno di vita, non solo ha sconfitto comunque le previsioni che dicevano che anche se avesse superato l'anno di vita sarebbe stata gravemente lesa, ma ora, a sei anni, è una bimba stupenda, piena di vita, senza **nessun problema né fisico né mentale**, un vero miracolo, in barba a tutti coloro che non nutrivano speranze umane.

Eh sì, perché dove si ferma l'uomo, continua Dio, e l'uomo ancora una volta stava per commettere un'ennesima mostruosa ingiustizia, come quella della morte dell'innocente Gesù in Croce. E tutto questo sempre usando la menzogna, che è la caratteristica del demonio, padre della menzogna. Ma Dio è veramente grande e incontentibile. Certo, non tutte le storie hanno questo lieto fine, ma anche per una sola, vale la pena di rischiare, un rischio che noi cristiani chiamiamo provvidenza e fiducia nel disegno che Dio ha su ciascun uomo.

Un abbraccio.
Eugenio e famiglia.

La Bibbia ci ricorda

"Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me." (Isaia 49,14-16)

"Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce.

Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita.

Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e

ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; [...] giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. [...] Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti erano di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina." (Ezechiele 16,4-13) ■

Alimentazione sana e bambini

5 nemici e 5 alleati di ossa e denti

Italo Farnetani, pediatra e docente a contratto dell'Università di Milano-Bicocca, in occasione del recente XV Congresso nazionale della Società italiana di odontoiatria infantile che si è svolto a Brescia, ha stilato una serie di consigli utili per la corretta alimentazione dei bambini. Si tratta di 5 divieti utili per combattere l'obesità infantile e per ridurre il rischio di carie dentale nei bambini. Gli altri 5 punti rappresentano invece gli alimenti ideali per denti, ossa e peso forma dei bambini.

5 alleati di ossa e denti dei bambini

1 - LATTE E LATTICINI

Latte e latticini sono indispensabili per garantire sia la mineralizzazione del dente e dello scheletro, perciò è necessario incrementarne il consumo. I formaggi consigliati sono quelli stagionati con pasta non appiccicosa, pertanto si può scegliere parmigiano e grana, molto graditi ai bambini.

Quindi sì a latte e latticini: meglio scegliere fra parmigiano e grana, ne bastano 100 grammi al giorno per permettere di fare il pieno di calcio.

2 - VERDURE E FIBRE

Le verdure, soprattutto se crude, e le fibre, attraverso la funzione masticatoria, determinano una stimolazione salivare e detergono il cavo orale, ma sono indispensabili anche per la corretta funzionalità intestinale. Sì a verdure e fibre: scegliere fra spinaci e sedano.

3 - PESCE

Il pesce, che i bambini dovrebbero assumere tre volte alla settimana, è importante per mantenere il pH della placca al di sopra di 5,5. Ma secondo molte mamme far mangiare sogliole e merluzzi ai figli non è la cosa più facile del mondo. Stando a Farnetani, però, si tratta di un equivoco. "I bambini gradiscono il pesce - assicura - purché ne possano riconoscere la forma: meglio evitare piatti con salse che potrebbero nascondere il contenuto, inoltre il pesce deve essere assolutamente senza lische. Possono essere scelti gamberi e calamari - suggerisce - che piacciono ai bambini e sono ricchi in calcio".

4 - FERRO: CARNE, FAGIOLI, CECI

E ancora, il ferro è importante sia per la formazione delle cellule del sangue, sia per aumentare le capacità di concentrazione mentale, sia per combattere la carie. Oltre che nella carne, il ferro si trova anche nei fagioli e ceci.

5 - FRUTTA

Per la frutta si può scegliere quella a più basso contenuto di zuccheri, per esempio anguria, melone e fragole, che sono fra i frutti più graditi ai piccoli, consiglia Farnetani.

Un ultimo suggerimento è rivolto alle scuole: sarebbe utile dotarle di distributori di frutta fresca, in modo che tutti, anche le adolescenti oggi tanto attente alla linea, trovino una merenda sana, nutriente e priva di grassi e conservanti.

5 nemici da evitare a tavola

1 - ZUCCHERI SEMPLICI

Ridurre l'assunzione di zuccheri semplici: modificare le abitudini, dimezzare i cucchiaini.

2 - DOLCI

Ridurre l'assunzione di dolci: evitare le merendine e privilegiare torte e merende "della nonna".

3 - BEVANDE ZUCCHERATE

Ridurre l'assunzione di bevande zuccherate: promuovere l'uso dell'acqua come bevanda. Ricordare che ai bambini piace l'acqua gassata fresca, bene accettata se conservata nelle bottigliette 'da piccoli'.

4 - FRUTTA SECCA

Ridurre l'assunzione di frutta secca: ha un'elevata densità zuccherina e adesività sul dente, ma anche un altissimo contenuto calorico che favorisce l'obesità.

5 - SPUNTINI FUORI PASTO

Bandire i fuori pasto: entro i primi 10 minuti dall'assunzione di cibo, soprattutto se dolce, il pH si riduce notevolmente arrivando a un valore di 5, e lo smalto del dente inizia a dissolversi. Tornerà nella norma entro 30 minuti. Inoltre i fuori pasto fanno introdurre una quantità eccessiva di calorie favorendo l'obesità. ■



Troppi dolci...fanno poi male

Sul clima gli scienziati svelano le falsità

È davvero dura lottare contro i pregiudizi in campo scientifico. Soprattutto quando non si hanno a disposizione i mezzi di informazione e le risorse economiche. E soprattutto quando la maggior parte dell'opinione pubblica mondiale è convinta – o è stata convinta – che la causa del riscaldamento globale del pianeta è prodotta solo ed esclusivamente dalle emissioni di anidride carbonica di origine umana.

Uberto Crescenti e Luigi Mariani – il primo è professore ordinario di Geologia applicata dell'Università G. d'Annunzio di Chieti, mentre il secondo è docente di Agrometeorologia presso la Facoltà di Agraria di Milano – hanno unito le loro competenze per rispondere in maniera documentata alle tante falsità e bugie che riguardano queste teorie (*Cambiamenti climatici e conoscenza scientifica*, ed. 21mo Secolo).

In un centinaio di pagine i due autori dimostrano come la riduzione delle emissioni di anidride carbonica da parte dei Paesi industrializzati per via legale sia una mera esercitazione politica, ma non abbia alcun presupposto di carattere scientifico. Il Protocollo di Kyoto – visto come una panacea per combattere l'effetto serra – vuole in pratica frenare la crescita economica mondiale, con risultati minimi dal punto di vista dell'emissione di gas nocivi nell'atmosfera. Il Protocollo, infatti, si fonda sull'affermazione che nella comunità scientifica esista un consenso pressoché unanime sull'origine e sui pericoli posti dal cambiamento del clima. Tale asserzione non corrisponde al vero.

La scienza del clima è ancora nella sua infanzia e i fattori che governano il clima globale sono molteplici, non pienamente conosciuti e principalmente naturali. La nostra capacità di influenzare tali fattori rimane molto limitata. La storia del clima sulla Terra è caratterizzata da un susseguirsi di cambiamenti climatici, avvenuti ben prima che l'uomo sviluppasse attività industriali. "Tra i fattori fisici – scrive nella presentazione del volume Renato Ricci, presidente dell'Associazione *Galileo 2001 per la dignità e libertà della scienza* – troviamo quelli dovuti a cause astrofisiche e astronomiche, legati all'attività del sole, come la variazione delle macchie solari e all'irregolarità dell'orbita terrestre, che producono effetti ciclici e ripetitivi nel corso dei millenni e dei secoli, nonché quelli connessi con la Terra stessa, come le eruzioni vulcaniche, le interazioni fra oceani e atmosfera, la copertura delle nubi: tutti aspetti noti qualitativamente,

ma ancora difficili da valutare e correlare quantitativamente".

Il libro, scritto a quattro mani, tenta – e ci riesce – di dare risposte basate su documenti scientifici alle tante domande attuali, dietro cui, spesso, si celano gli interessi politici ed economici di studiosi e ambientalisti attratti più dal catastrofismo che dall'obiettività dei dati. Visto anche la difficoltà della "scienza di spiegare le variazioni climatiche che sono avvenute in passato: pertanto non si capisce come la stessa scienza potrebbe essere in grado di prevedere quello che avverrà nel prossimo futuro" (i due autori citano un libro di Guido Visconti,

professore di Fisica dell'atmosfera all'Università dell'Aquila).

Ecco perché – affermano Crescenti e Mariani – "il riscaldamento globale è allora un evento naturale e non può attribuirsi all'attività dell'uomo". Anzi, in alcuni casi il riscaldamento del



"Il riscaldamento globale è ancora un evento naturale"

pianeta, iniziato da alcuni secoli, ha prodotto numerosi effetti positivi. L'umanità può goderne adattandosi ad essi, mentre l'illusione di fermarli potrebbe travolgere le economie.

Chi leggerà questo libro potrà rendersi conto che non tutta la comunità scientifica è disposta a sposare senza senso critico ed etico la teoria del riscaldamento globale prodotto unicamente dall'attività umana. Ma anche nel campo scientifico la lotta ai pregiudizi si rivela difficile. Sono troppi gli interessi che legano a doppio filo gruppi di ambientalisti e i loro referenti politici, condizionando spesso le scelte e i giudizi dell'opinione pubblica, spesso bombardata dai media in maniera incompleta e imparziale. ■

Maurizio Carucci
svipop.org

Ricordo di un grande giornalista

Storico direttore del Tg1 subito dopo la riforma Rai del 1975, **Emilio Rossi** è morto il 4 dicembre a 85 anni nella sua casa romana. Nel 1977 mentre si recava al lavoro a Via Teulada a piedi, fu gambizzato dalle Brigate Rosse. È stato anche vice direttore generale della Rai, presidente del comitato tv e minori, presidente dell'Ucsi, l'Unione cattolica della stampa italiana, e, sino alla sua scomparsa, ha presieduto il Comitato di Amministrazione del Centro Televisivo Vaticano.

Genovese, laureato in giurisprudenza e in filosofia, aveva cominciato l'attività giornalistica in un quotidiano locale. Era entrato in Rai nel 1956 e al vertice del Tg1 rimase sei anni, sino al 1981. Bloccato dall'attentato per sei mesi in ospedale, tornò in redazione poco prima del sequestro Moro e, proprio durante quei 55 giorni, varò un modello di Tg quasi permanente, per alcuni versi il prototipo delle 'all news' di oggi, a mostrare la sua inventiva e la sua attenzione per il servizio pubblico, verso i telespettatori.

"Una volta, a Genova, quando ero ancora studente di filosofia per strada sono finito addosso a una vecchina. Leggevo camminando...", ricordava Rossi, una vita passata ad occuparsi di tv e d'informazione, ma anche una vita dedicata alla passione di leggere libri e ragionare. Quando fu colpito da 15 pallottole sparategli a bruciapelo, per quella che secondo l'ex Br Adriana Faranda fu una "incisiva attività contro i livelli intermedi della Dc" in preparazione del delitto Moro, anche allora Rossi aveva in mano un libro, un testo di Pietro Ingrao.

Era una sua abitudine trovare spazi extra per leggere e lo faceva spesso per strada. Abitudini di un uomo che sino all'ultimo ha sempre chiesto di riflettere e confrontarsi come ha fatto con un volume pubblicato da poco da Rubbettino, 'L'undecima Musa', che segue le sue ricerche su Maritain, Pascal, la politica e la morte. Ma i libri scritti e pubblicati da Emilio Rossi sono diversi, a partire da 'Il pensiero politico di Jacques Maritain', del 1956, a 'La politica come follia - Ironia e verità di Pascal', a 'Una pendola per lo zar. La politica, il tempo, la morte, fino a 'L'undecima musa'. Navigando con Ulisse nel mare della comunicazione di attualità.

Numerosi i riconoscimenti che Emilio Rossi ha ricevuto nel corso della sua carriera: il premio Casalegno, il premio Napoli, il premio Gentile da Fabriano, il premio Scarfoglio e, solo lo scorso anno, il premio Ischia e il pre-

mio Ilaria Alpi alla carriera, ricevendo il quale ha ringraziato e si è detto convinto "che deve esserci il piacere di fare questo mestiere, per riuscire a condividere le cose con gli altri".

Il premio Ilaria Alpi alla carriera

Testo della motivazione per l'assegnazione a Emilio Rossi del premio alla carriera.

"Verso Emilio Rossi l'informazione e più in generale la società italiana hanno un debito di riconoscenza. Per il suo impegno professionale e civile, per la sua coerenza di giornalista rispettoso dei diritti di tutti, ma soprattutto dei ragazzi, i soggetti più esposti al cinismo opportunistico di un malinteso mercato, per aver formato e guidato generazioni di giornalisti televisivi, per aver sempre creduto in un modello alto del Servizio Pubblico radiotelevisivo.



Emilio Rossi riceve il premio "Ilaria Alpi" alla carriera

Dallo studio sul pensiero cattolico e su Jacques Maritain agli intensi anni della nascita e della direzione del TG 1, per i quali ha pagato nel '77 anche un duro prezzo personale per mano terrorista, ai delicati compiti ai vertici della Rai, fino

alla Presidenza dell'UCSI e quindi alla responsabilità del Comitato TV e Minori, la carriera di Emilio Rossi rappresenta un raro equilibrio fra la professionalità e l'etica, fra l'impegno culturale e la scelta civile.

L'Associazione e la Giuria del Premio Ilaria Alpi vogliono esprimere con questo riconoscimento a Emilio Rossi il rispetto e la gratitudine di tutta l'informazione italiana." ■

Avvenire 05/12/08

Pregchiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

1 FEBBRAIO

Canto di gioia!

*Colmerà la tua bocca di sorriso,
e le labbra di gioia*
(Giobbe 8,2)

La gioia non è per tutti uguale.
C'è chi urla, chi salta...
Chi per la felicità
resta muto.
Gli uccelli cinguettano,
ma i pesci restan silenziosi.
Spesso la gioia non fa rumore...
non vuole la compagnia del chiasso.
È la gioia profonda,
che sa consolare
anche chi soffre.

**Insegnami a conoscere la gioia,
e a scoprirla anche nel silenzio.**

3 FEBBRAIO

Sapienza

*In Dio c'è sapienza e forza,
lui sa che cosa dobbiamo fare*
(Giobbe 12,13)

Spesso anche il cuore
si trova davanti a degli incroci
e deve scegliere la strada
da percorrere:
il bene o il male?
Ma come si fa
a sapere che cosa è giusto
e che cosa è sbagliato?
Persino i nostri genitori sbagliano...
Nessuno è più sapiente di Dio,
lui ci consiglia,
suggerisce la via da percorrere...

Aiutami, Signore, quando devo scegliere.

4 FEBBRAIO

Conto su di te!

Nessuna cosa è impossibile per te
(Giobbe 42,2)

Dio, amico mio sei così grande
che niente è impossibile per te!

Nessun uomo, neanche l'eroe più forte,
è potente come te.

Penso a com'è grande il cielo:
ma tu sei più grande.
Tu rendi immensi i miei giorni.

Se tu sei con me, nulla è impossibile.



LA COMUNITA' PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)



Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it

Una risata in compagnia

Viva la sincerità

Un amico al pittore, davanti ad un suo ritratto di donna: "Chi è questa signora?" "Una mia carissima amica." "Anche dopo aver visto il quadro?"



Parole... inopportune

Un valoroso soldato ha perso una gamba nell'ultimo combattimento. Il generale lo va a visitare nell'infermeria di campo e si felicita con lui: "Voi sarete decorato. Siete un eroe. È grazie a voi che abbiamo messo un piede nelle trincee nemiche..."

Freddura... epica

Polifemo disse alla sua segretaria: "Non ci sono per Nessuno!"

Quando si dice... disponibilità

Un vicino mi ha chiesto se poteva usare il mio tagliaerba. Gli ho risposto che certo poteva usarlo, ma senza farlo uscire dal mio giardino.

Il pesce più stupido

Qual è il pesce più stupido?
La sardina. Si rinchioda dentro la sua casa. Chiude la porta a chiave e la lascia fuori della porta!

Freddure molto... fredde

- "Perché i pesci hanno le spine?"

"Perché nel mare c'è la corrente".

- Sono le pecore di Murano che producono la lana di vetro?

- Sai dove abita lo strappo alla regola?

In via del tutto eccezionale!

- Che differenza c'è tra un filosofo, un matto e uno psicologo? Il filosofo costruisce castelli in aria, il matto li abita e lo psicologo incassa l'affitto!

Aforismi e sentenze

A provocare un sorriso è quasi sempre un'altro sorriso.

A volte basta un attimo per scordare una vita, ma a volte non basta una vita per scordare un attimo.

Alla fine, non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma i silenzi dei nostri amici. (Martin Luther King)

Basta che esista un solo giusto perchè il mondo meriti di essere stato creato.

Bimbo mi chiedi cos'è l'amore? Cresci e lo saprai.

Bimbo mi chiedi cos'è la felicità?

Rimani bimbo e lo saprai. (Proverbio cinese)

La maggior parte degli uomini ha, come le piante, delle proprietà nascoste che si scoprono per caso.

(F. La Rochefoucauld)

Vi sono amici che sono come i taxi: non se ne trova uno quando piove. (C. Bonnet)

Le tempeste fanno mettere agli alberi radici più profonde. (McDonald)

Anagrammi rivelatori

IL CREATORE = CIELO TERRA

MOGLIE + MARITO + ANELLI =
IL MATRIMONIO LEGALE

IL SANTO NATALE = L'ALTA SOLENNITA'

ATTORE = TEATRO

Febbraio

La sapienza contadina
narra bene le sue storie.

I proverbi noi leggiamo,
tante cose poi impariamo:

"A Madonna candelora
(2 febbraio)
dall'inverno siamo fora".

"Chi vuol un bel pagliaio
lo pianti di febbraio".

Certi detti paesani
suonan poi assai strani:

"Le donne (forse è un gioco?)
a febbraio... parlan poco".

Poi "la neve a febbraio,
porta mezzo letamaio".

La sapienza contadina
scruta i segni alla mattina,
l'esperienza può insegnare
i bei campi a coltivare.

Ora noi siam' a inventare,
dei proverbi, a declamare:

"È la fede in Gesù Cristo
che fa l'uomo assai provvisto".

"Del digiun non lasciar traccia
altrimenti è carta straccia".

"Una buona penitenza
dona al cuore la sapienza".

"Il silenzio quaresimale
rende grande il sì pasquale".

E.P.

